

**SABATO
9
NOVEMBRE
1974**

Lire 100

LOTTA CONTINUA



Operai, studenti e disoccupati trasformano lo sciopero generale di ieri in una risposta di massa all'attacco padronale, alle manovre reazionarie, ai ricatti delle forze di governo

IN TUTTO IL VENETO

Autoriduzione e solidarietà con i compagni arrestati al centro della mobilitazione operaia

MARGHERA

Quella di oggi è stata una delle giornate di lotta più entusiasmanti e combattive.

Si era visto già ieri sera alle 22, all'inizio dello sciopero di 24 ore per le fabbriche chimiche: il turno della Montefibre riunito in assemblea fuori dei cancelli per discutere sullo sciopero (vertenza nazionale ma anche e soprattutto la lotta sulle autoriduzioni, per la libertà ai due compagni arrestati e le 15 denunce) che in un primo tempo era stato programmato in forma diversa, ha reagito in modo compatto e durissimo. Stamattina l'aria che tirava era la stessa, anche se ancora una volta l'esecutivo del Petrolchimico non ha

fatto fermare gli impianti chiave della fabbrica.

Subito dopo gli operai si sono avviati verso Venezia per la manifestazione. A piazzale Roma il corteo si andava ancora formando, quando i primi cordoni erano già partiti in direzione delle carceri.

Qui sono stati scanditi i primi slogan, compatti, durissimi.

Il corteo stava ancora terminando il giro dell'isolato quando sopraggiungevano dalla stazione migliaia di studenti saliti sul treno con bandiere e striscioni a Mestre; e le carceri hanno ricominciato a risuonare di slogan. Poi il corteo si è snodato lunghissimo per le calli; continui, martellanti gli slogan, so-

prattutto sulle autoriduzioni, e sulla contigenza, sul ribasso dei prezzi, per l'occupazione, contro la DC, contro Fanfani, contro il SID, contro i fascisti, per l'organizzazione dei soldati. Una sosta sotto la sede della Giunta Regionale ha espresso fino in fondo la rabbia operaia: «fermate i prezzi o vi facciamo a pezzi».

Al comizio, i sindacalisti che hanno parlato si sono adeguati alla volontà di lotta, difendendo l'autoriduzione e chiedendo l'immediata liberazione dei compagni arrestati. Un comunicato finale di partecipazione alla lotta da parte dei compagni soldati è stato interrotto tre volte da scroscianti applausi.

MIRANO

Lo sciopero generale ha visto una significativa manifestazione in uno dei centri principali dell'autoriduzione dei trasporti. Presenti operai e delegati delle fabbriche locali, insegnanti, studenti, ospedalieri, comunali, dipendenti delle autolinee SVET.

A SCORZE' sempre nel miranese si è tenuta una manifestazione e una assemblea cui hanno partecipato centinaia di operai delle fabbriche locali. Si è parlato soprattutto dell'autoriduzione delle bollette della luce e del Consiglio di Zona. Si è concluso con l'impegno di far pronunciare a breve scadenza le assemblee di fabbrica su questi problemi.

Nella provincia di Treviso oggi si sono tenute tre manifestazioni diverse in cui si sono concentrati gli operai e gli studenti della provincia.

Alla Manifestazione di CONEGLIANO hanno partecipato più di 3.000 compagni tra operai e studenti.

A TREVISO 3.000 compagni operai e studenti hanno partecipato alla manifestazione che si è conclusa per decisione sindacale in un cinema della città escludendo in questo modo la partecipazione di metà dei compagni del corteo. Un migliaio circa di compagni, nella stragrande maggioranza studenti, hanno assistito alla assemblea nel cinema sottolineando con slogan e applausi gli interventi più importanti. Dopo la introduzione di un sindacalista, hanno parlato un compagno della FAP sulla pubblicizzazione dei trasporti.

INIZIATIVA OPERAIA E VERTENZA SINDACALE

Lo sciopero generale di oggi è perfettamente riuscito ed è valso come una nuova conferma della forza e della crescita del movimento, non scalate, anzi, alimentate, dall'asprezza dell'attacco padronale e dalla crisi governativa e istituzionale.

Il primo e fondamentale significato di questa giornata sta proprio qui: nella possente risposta che la classe operaia e le altre forze proletarie che alla classe operaia fanno riferimento, hanno saputo dare a quell'intreccio di attacchi e ricatti padronali, di manovre reazionarie, di minacce eversive e di ingerenze imperialiste con cui la borghesia e la sua rappresentanza politica stanno cercando di gestire la crisi in questa fase. Gli stessi discorsi ufficiali dei dirigenti sindacali, di Lama a Pordenone, Boni a Parma, Carniti a Genova, Rufino a Roma, hanno dovuto prendere atto di questo aspetto sottolineando come il dato centrale della giornata. Un riconoscimento che contrasta apertamente con il fatto che nella maggior parte delle città, e soprattutto nei grossi centri come Torino, Milano, Napoli, i sindacati hanno accuratamente evitato di convocare manifestazioni centrali che permettessero alla classe operaia e alle forze democratiche di mettere in campo tutta la loro forza.

Un secondo dato saliente, che non bisogna stancarsi di sottolineare, è la partecipazione in massa (con poche e inespugnabili eccezioni, come Roma) degli studenti a questa mobilitazione operaia, che segue di soli tre giorni quella contro Kissinger che aveva visto gli studenti reggere, in

prima persona, il peso maggiore della lotta. Questo ha fatto sì che in molte situazioni gli studenti fossero una componente rilevante e anche maggioritaria dei cortei, e in molte altre, la loro combattiva presenza si sia di fatto sostituita a quella degli operai, trattenuti in fabbrica o dispersi sul territorio da una programmazione sindacale degli scioperi tesa ad impedire una mobilitazione in piazza. Questa partecipazione studentesca merita da parte della classe operaia e delle sue organizzazioni di base, che ne sono le più dirette beneficiarie, la massima attenzione. Anche il nostro intervento deve essere diretto a dare il massimo risalto alle potenzialità aperte da questo rapporto generale; esso non va assolutamente trattato come fatto «ordinario», né nel senso di non rilevarne la novità qualitativa e quantitativa, né nel senso di dare per scontata, e quindi tale da non porre problemi, la permanenza di un simile livello di mobilitazione.

Il terzo dato centrale, di cui è difficile dare un quadro esauriente oggi, ma su cui sarà necessario ritornare con analisi dettagliate nei prossimi giorni è il modo in cui la forza operaia e proletaria è riuscita a colmare con la propria iniziativa autonoma una giornata che i vertici sindacali avevano convocato e programmato nel modo più piatto e trascurato: basta accennare qui ad alcuni fatti.

Il modo in cui la lotta sui trasporti e la mobilitazione contro il provocatorio arresto di due avanguardie della Rex ha impresso il suo segno a tutta la giornata a Mestre. Il modo in cui gli operai di Genova hanno risposto alle minacce lanciate da Ordine Nero di fare una strage nel corso del corteo: una minaccia che, se fossero stati adottati gli stessi criteri seguiti dai dirigenti del PCI nei giorni che precedettero la venuta di Kissinger, avrebbero portato a disdire il corteo; gli operai di Genova invece, e le loro organizzazioni di base si sono assunti in prima persona il compito di vigilanza sulla manifestazione, esautorando e tenendo lontana la polizia, imponendo il proprio ordine su tutto il centro della città, con una iniziativa che ricalca da vicino le forme della mobilitazione operaia a Brescia nei giorni che seguirono la strage.

E ancora: il modo in cui gli operai hanno fatto piazza pulita delle provocazioni fatte dagli scagnozzi di Scaglia a Brindisi; la ricchezza degli interventi di delegati e avanguardie di lotta nei numerosissimi comizi che hanno costellato la giornata a Milano, e che hanno permesso di raccogliere una tensione e una spinta verso la lotta generale sempre più esplicita; o infine, ma altre, moltissime, se ne potrebbero elencare, la partecipazione di braccianti, contadini e disoccupati ai cortei di Napoli, che sono stati trasformati in una occasione per rilanciare e dar forza alle parole d'ordine sui prezzi politici e per l'autoriduzione.

GENOVA: 40.000 IN PIAZZA DE FERRARI

Gli operai presidiano il centro cittadino

Partecipazione di massa ai cortei soprattutto delle piccole fabbriche

La classe operaia e i lavoratori dei settori non industriali si sono mobilitati in modo massiccio, e hanno dato vita ad una giornata di lotta che, ha rimesso con grande forza al primo posto il ruolo di direzione politica della classe operaia rispetto all'intero movimento, ha dato una risposta di massa al clima intimidatorio creato tra l'1 e il 5 novembre dalle manovre golpiste e oggi stesso

dai volantini di Ordine Nero che promettevano bombe sul corteo; ha fatto segnare ancora un passo avanti — all'unificazione tra operai delle grandi e piccole fabbriche — di cui numerose erano presenti al completo —, tra operai e lavoratori dei servizi e del pubblico impiego — ospedalieri, spazzini, postelegrafonici, vigili del fuoco, dipendenti dell'INPS, INAIL, IACP — e tra operai e studenti.

Un dato importante della manifestazione è il carattere militante della vigilanza contro i fascisti; un servizio d'ordine imponente, formato da squadre di operai delle grandi fabbriche, del porto ecc., ha presidiato e controllato le vie del centro, lungo l'itinerario dei cortei, i vicoli a fianco, le stazioni dove arrivavano gli operai, piazza De Ferrari, i ponti e la strada sopraelevata sovrastante un tratto del percorso, fin dalla mattina presto, con un'attenzione capillare e controllando le cassette dei rifiuti e ogni potenziale pericolo.

Si deve registrare un atteggiamento settario e provocatorio da parte di alcuni burocrati sindacali che hanno creduto di poter cogliere l'occasione per fare un po' di servizio di ordine e di «cordone sanitario» nei confronti dei compagni del CPS, con il pretesto che «gli operai sono favorevoli ai decreti delegati, e chi grida contro i decreti delegati è contrario agli operai».

Lo sciopero nelle scuole è stato pressoché totale.

Infine, al margine della manifestazione, l'immane opera di provocazione di Lotta Comunista, che si è presentata più militarista e settaria che mai in coda al corteo, ha trovato la logica risposta in cordoni durissimi, costituiti da almeno 500 operai,

che l'hanno tenuta ad un chilometro da piazza De Ferrari. Nel servizio di ordine di massa non ha fortunatamente prevalso l'animosità dei militanti del PCI, ma la giusta emarginazione di questo gruppo oscuro e dedito a provocazioni, che negli ultimi giorni ha aggredito e ferito gravemente tre operai a colpi di spranghe, ultimo episodio di una lunghissima serie.

CRISI DI GOVERNO

Orlandi abbassa il tiro - De Martino ottimista - Sul programma tutti d'accordo

La settimana si chiude con il giro di consultazioni sul programma di governo, che Moro metterà per iscritto in un documento e consegnerà ai suoi interlocutori lunedì o martedì: poi la scadenza decisiva sarà la riunione della direzione democristiana, che concluderà, in un senso o nell'altro, il tentativo di Moro. Da parte socialista non esiste nessun problema: i commenti al termine dell'incontro con Moro di questa mattina erano ottimisti.

Secondo Mariotti la prossima settimana vedrà la conclusione della crisi: se ci sarà rottura, significherà che «c'è un disegno politico». Perfino De Martino è stato più loquace del solito, ha detto che si è parlato molto del salario garantito e della contigenza, che sulla spesa pubblica c'è accordo («non siamo sciuponi») ha detto a beneficio di La Malfa, che dopo la presentazione del documento di Moro non ci sarà biso-

gno di altri incontri: si può fare il governo subito, senza tante storie.

E' stata poi la volta dei golpisti socialdemocratici. La triade Tanassi-Orlandi-Cariglia si presenta a trattare con dietro un partito in cui si stanno ripetendo i fasti dell'ultimo congresso: dal vertice alla periferia si va a insulti e botte senza remissione. Se l'ineffabile Lupis rinfaccia a Saragat di aver ostacolato il pieno dispiegarsi della vocazione genuina e originaria della socialdemocrazia, cioè il golpe, non è da meno quel dirigente di Crotone che ha gridato in faccia a Belluscio (saragattiano) «altro che opposizione, qui ci vuole un bel colpo di stato!»; o quel segretario della sezione «Italia» di Roma che ieri sera ha tolto la parola a un noto esponente della sinistra, come spiega un comunicato della corrente, commentando: «il fatto non stupisce, essendo l'attuale segretario di quella sezione un ex esponente loca-

le del MSI».

Di questo passo, la maggioranza socialdemocratica rischia di confondersi col MSI prima di arrivare ad esserne l'erede elettorale come è nei suoi calcoli. Ad evitare un eccessivo squilibrio e isolamento la direzione del PSDI, con la fatica di un pugile suonato, accenna qualche passo indietro. Nella sua dichiarazione di questa mattina Orlandi ha cominciato a parlare di «maggioranza organica», che può essere diretta o indiretta, purché sia organica: abbandonata la pregiudiziale del quadripartito, Orlandi ha infine ammesso che anche la richiesta di un incontro collegiale fra i quattro partiti è stata riproposta a Moro (che l'ha definita «difficile»), ma non in maniera pregiudiziale.

Anche se il successo finale non è a tutt'oggi scontato, un risultato Moro l'ha sicuramente già raggiunto: la (Continua a pag. 4)

PORDENONE - 10.000 IN PIAZZA

La città era bloccata, i negozi chiusi

Questa mattina i lavoratori e gli studenti della zona di Pordenone hanno scioperato al cento per cento. La città era bloccata: chiusi i negozi e i grandi magazzini.

In piazza dove parlava Lama erano presenti 10.000 persone: oltre ad una grossa partecipazione operaia numerosi erano gli studenti, gli impiegati, i lavoratori del pubblico impiego.

E' stata letta una mozione per la liberazione dei due compagni operai della Zanu arrestati a San Stino di livenza perché facevano l'autoriduzione del biglietto della corriera.

Ha parlato infine Lama, che ha fatto un discorso generale sulla crisi applaudito in particolare in due punti: quando ha parlato sulla necessità che gli operai si impossessino del terreno sociale rafforzando i Consigli di zona e quando ha detto che «noi vogliamo cambiare profondamente la società».

NAPOLI - Migliaia di operai, studenti, braccianti, donne, disoccupati, in ogni manifestazione di zona

Allo sciopero di oggi hanno aderito tutti gli studenti, con una astensione totale dalla scuola. Più di 500 studenti hanno formato un corteo che si è concluso nella piazza dove c'era il comizio dei sindacati. Questo nonostante il boicottaggio del sindacato che ha cercato prima di portare confusione nel luogo del concentramento per impedire il corteo indetto dall'intercollettivo e poi di non permettere agli studenti di confluire al comizio sindacale.



“Tempi duri.” La crisi del '29, le lotte di massa degli anni '30 nel racconto dei proletari americani

Il parallelo della situazione attuale con quella conseguente alla crisi del '29 è diventato ormai un luogo comune, che ritorna con monotona insistenza nelle pagine dei quotidiani come nell'ambigua moda cinematografica degli anni '30. E' un parallelo che rischia di essere fuorviante — ben diverso è l'assetto del capitalismo oggi rispetto a quello degli anni '20, diverse sono quindi le contraddizioni che la crisi ha aperto — ma che contiene un indubbio nocciolo di verità: allora, come oggi, la crisi si manifesta come un attacco generale e violento alle condizioni di vita del proletariato; allora, come oggi, la posta in gioco, per i capitalisti, è una modifica in profondità del modo di produzione, che mira anche a sconvolgere i punti di forza dell'organizzazione operaia.

Proprio per questo, l'immagine del '29 che ci viene oggi presentata dai mezzi di comunicazione di massa è pericolosa: in quanto attraverso di essa è più lo spettro della crisi, con tutto il suo significato e peso di intimidazione e di ricatto, ad essere revocato, che non la realtà storica, che contiene probabilmente, a saperla scavare, lezioni significative per l'oggi. Uno sforzo di analisi sulla dinamica del capitalismo e della lotta di classe in quegli anni dal punto di vista di oggi è ancora in buona parte da fare; ma per intanto ci è sembrato utile proporre ai compagni un primo strumento di comprensione: il racconto (finalmente) dall'interno, di quello che la crisi del '29 ha voluto dire per il proletariato americano.

Quelle che seguono sono interviste tratte da Hard Times, di Studs Terkel, un libro pubblicato nel 1970 che si propone appunto di ricostruire la realtà degli anni '30 attraverso il resoconto diretto dei protagonisti, cioè delle masse. Il quadro che ne emerge suonerà probabilmente nuovo ai compagni: accanto ed oltre alle fin troppo note code di disoccupati in attesa di cibo, accanto alla profonda crisi di fiducia, vi fu in quegli anni da parte della classe operaia una capacità di risposta, di ricostruzione del movimento, dentro la fabbrica come anche (e fu la prima volta in quelle dimensioni) sul terreno sociale che è parte integrante, anche se poco conosciuta, della storia operaia. Essa reca lezioni importanti anche per oggi.

JOE MORRISON, minatore del sud dell'Indiana:

...L'industria del carbone entrò in crisi nel 1926 e non si riprese mai del tutto dopo di allora. I due settori colpiti furono quelli del carbone e del legname. C'era già stata una crisi nel 1919. La seconda fu appunto quella del '26: il carbone e il legname non si ripresero più.

La crisi del '29 riguardava le banche e le grandi società, ma era già da un bel po' che pativamo e facevamo la fame. All'inizio degli anni '20 le miniere cominciarono a chiudere, non si riusciva a campare. I bambini, a scuola, svenivano per la fame. Ciò accadeva molto tempo prima del crollo della borsa.

Una volta contai le persone a cui diedi un passaggio da Detroit all'Indiana meridionale: erano 14. C'era anche una donna con tre bambini. Detroit è una città che vive su una sola industria: l'automobile. Quando va male il settore dell'auto va male tutto. Se si faceva libero un posto di lavoro in una fabbrica di automobili si presentavano 200 persone. Nel '30 e nel '31 su questi treni merci centinaia di ragazzi viaggiavano da un angolo all'altro del paese in cerca di un lavoro e anche di un po' di avventura...

La cosa più straordinaria erano le donne sui treni. Era una cosa mai vista, chi se lo sarebbe immaginato una volta? Eppure era proprio così, durante la depressione: si mettevano la tuta o si vestivano da uomo e quasi non si riusciva a distinguerle dagli uomini. Qualche volta salivano su marito e moglie, tutti e due senza i soldi per il biglietto. Nei vagoni mer-

ci si discuteva di politica. Si viaggiava insieme magari per 100 miglia, non ci si conosceva, al massimo due o tre si conoscevano tra loro, ma subito si attaccava a discutere, dieci, venti persone che parlavano della situazione politica, di cosa bisognava fare ecc.

La gente era pronta per la rivoluzione. Anche molti uomini d'affari se l'aspettavano. Il governo mandò in giro degli «informatori». Li mandò nelle bidonville fuori città, lungo le ferrovie o le strade principali. Raccontavano un mucchio di informazioni e le informazioni erano: rivoluzionarie. Dappertutto la gente parlava di rivoluzione. Sui merci era facile incontrare delle persone che ti raccontavano cosa avrebbero fatto con un mitra o che servizio avrebbero voluto fare ai ricchi...

Adesso i lavoratori non parlano molto di politica. Se vai al bar, senti parlare di sport o cose del genere, ma raramente di politica... Fino alla fine della seconda guerra mondiale c'erano tantissimi operai giovani che leggevano molto, che discutevano di storia e di argomenti del genere. Leggevano giornali e opuscoli socialisti e comunisti. In quegli scritti socialisti — mi ricordo quando avevo 17 anni nelle miniere di piombo del Missouri — uno ci poteva trovare tante di quelle cose da tappare la bocca a un deputato. Anche nelle piccole città si passavano l'un l'altro i giornali e le riviste. Chi non aveva i soldi per abbonarsi si faceva mettere da parte i giornali da quelli che li avevano già letti. La gente parlava e leggeva più di adesso. Oggi, può darsi che pensino, ma non parlano...

SLIM COLLIER, figlio di un metalmeccanico della Iowa:

...Mio padre fu licenziato nell'autunno del 1931. Lavorava alla John Deere, la fabbrica di trattori. Io avevo sette anni e avevo appena cominciato ad andare a scuola. Prima mio padre lo vedevo molto di rado, e tutta un tratto me lo trovai a girare per casa tutto il giorno. Fu un brutto colpo. Adesso era lui che mi faceva rigare dritto, non più mia madre.

Paura e preoccupazione: di questo era piena la gente a Westfield, una di quelle cittadine dove al mattino ti svegliano i galli e si allevano maiali e vacche. Alcune strade avevano la luce elettrica, ma la maggior parte della città era come un grosso paese di campagna. La gente si riuniva spesso in un magazzino per discutere. Mi ricordo che una volta uno che aveva ancora il lavoro si vantava di non aver mai campato con il sussidio di disoccupazione e diceva che una cosa così non l'avrebbe mai fatta. Gli altri ci restarono male perché la maggior parte della gente a Westfield campava di sussidio.

A quell'epoca tutti erano irascibili. Gente che voleva davvero lavorare non trovava un lavoro. Mio padre era un tipo che non poteva mai restare senza fare niente: si inventava addirittura il lavoro. Avere intorno un bambino che giocava gli dava sui nervi. Ma non era solo mio padre a comportarsi così: tutti quanti erano un po' scombussolati. Il vecchio riuscì a trovare un posto nel 1933, a mezza giornata. Ma era pur sempre un lavoro, portava a casa dei soldi, soldi in contanti. Questa frase «soldi in contanti» ha dominato la mia infanzia. Una moneta da 5 cents era l'avvenimento della settimana. Per me significava un pacchetto di popcorn e un posto in terza fila al cinema, il sabato, per vedere Bob Steele che sparava sugli indiani... Tutto ciò mi forniva argomenti di conversazione con i miei compagni di scuola per il resto della settimana.

Il denaro in contanti era una cosa rarissima. Mi ricordo che una volta trovai un dollaro. Mio padre me lo amministrò religiosamente, dandomi 5 centesimi alla volta.

Quando fu riassunto ed ebbe un salario regolare, prendemmo una proprietà con 160 acri di terreno della compagnia. Dato che ora potevamo pagare rinunciarono alla clausola di esproprio che scatta quando non si paga la rata alla scadenza: persino loro avevano un tremendo bisogno di «denaro in contanti». Mi ricordo di una famiglia che fu sbattuta fuori dalla fattoria dove abitava in base a questa clausola. Era il primo marzo. Tutto quello che avevano fu messo in vendita, perfino i ritratti di famiglia, a 5-10 centesimi il pezzo. Molti genitori erano venuti con i bambini a vedere, un po' per una specie di curiosità morbosa, un po' per compassione e un po', beh, perché succedeva qualcosa. Allora non c'era la TV e spesso nemmeno

la radio: un avvenimento era pur sempre un avvenimento. Per noi bambini era una gran festa, si facevano nuove conoscenze, giocavamo... Un po' per volta cominciai a rendermi conto di cosa era successo. Le frasi dei grandi ascoltate distrattamente. La preoccupazione e il sollievo che esprimevano: non era capitato a loro. La possibilità che potesse succedere anche a loro... l'attrazione della catastrofe. Mi ricordo di quel sottofondo di paura e di attrazione che per settimane riempì la conversazione. Il dato principale era questa disperazione e rassegnazione senza speranza. Noi bambini ripetevamo sempre la frase «La prosperità è dietro l'angolo». Ma non capivamo bene cosa voleva dire la parola «prosperità»...

JOSE YGLESIAS, scrittore, negli anni '30 era un ragazzo:

...Lo sciopero del 1931 nella fabbrica di tabacco fu indetto per il problema dei «lettori». Gli operai sborsavano da 25 a 50 centesimi la



I disoccupati veterani della I guerra mondiale vanno a Washington prendendosi i vagoni merci (1932)

settimana per pagare uno che venisse in fabbrica a leggere ad alta voce mentre loro lavoravano. Tiravano su un palco nella grande area all'aperto in cui erano disposti i tavoli da lavoro e il «lettore» leggeva per circa quattro ore al giorno. Leggeva di tutto: giornali, riviste, libri; un libro veniva letto come un romanzo a puntate. La scelta di cosa leggere era fatta democraticamente. Alcuni dei lettori erano attori nati, non si limitavano a leggere il libro, lo recitavano. Così molti operai alfabeti conobbero i romanzi di Zola, Diskens, Cervantes e Tolstoj e le opere dell'anarchico Kropotkin. Tra i giornali si leggeva il «Daily Worker», organo comunista, e il «Socialist Call», organo socialista.

I proprietari della fabbrica decisero di porre fine a questa iniziativa, anche se a loro non costava neanche un soldo. Un mattino gli operai arrivarono in fabbrica e videro che il palco era stato buttato giù: scesero immediatamente in sciopero tutti quanti. Ma non fu uno sciopero vincente e i «lettori» non tornarono mai più.

La Depressione cominciò nel 1930, con la disoccupazione stagionale. Le fabbriche chiudevano prima di Natale, dopo che gli operai avevano dovuto lavorare come bestie tutto l'autunno per riuscire a coprire le ordinazioni. Si facevano soltanto i sigari più economici e non quelli di lusso. Mio zio era un caposquadra, ma non era adatto a quel lavoro perché non aveva coraggio di licenziare nessuno. Ne parlava con la moglie e mia zia gli diceva: «Non puoi licenziare quello lì, ha dodici figli». Si capiva che la situazione peggiorava; non prendevano più apprendisti, mia sorella era stata assunta proprio con l'ultima infornata.

Lo sciopero mi lasciò come una cicatrice. Facevo le medie ed ero membro del servizio d'ordine della scuola. Avevo una fascia sul braccio. Gli operai facevano dei cortei e venivano alle scuole per fare uscire i ragazzini. Il direttore faceva chiudere i cancelli e ci metteva di guardia. Che avrei fatto se fossero venuti anche da noi? C'era mia madre tra i dimostranti.

Fu uno sciopero molto duro. I sigari andavano in corteo al Municipio con le bandiere rosse e cantavano la vecchia canzone italiana «Avanti popolo». Ybor City, nella Florida, era come una città mediterranea. Gli uomini non se ne stavano in casa ma

andavano al caffè, in piazza, alla Camera del lavoro che loro stessi si erano costruiti. I discorsi erano molto duri e i padroni avevano paura. Durante lo sciopero quelli del Ku Klux Klan facevano spesso delle spedizioni punitive contro la Camera del lavoro. Erano armati e spesso gli incappucciati erano dei poliziotti. Si facevano chiamare «comitato cittadino» ma tutti li chiamavano «los Cuckoo Klan» (clan degli stupidi). Quelli che facevano i picchetti venivano spesso picchiati e trascinati via dal KKK.

Quando le fabbriche riaprirono molti operai furono licenziati. C'era un dirigente particolarmente odiato, uno spagnolo. In piedi in cima alle scale canticchiava «Bandiera Rossa». «Tu e tu potete entrare». Poi canticchiava «L'Internazionale»: «Tu e tu potete entrare». Poi voltava la schiena agli altri: non erano stati assunti, ma nessuno si umiliava a chiedergli di rientrare.

Quando la lotta finì, il giornale pubblicò un'intera pagina con i nomi



I disoccupati veterani della I guerra mondiale vanno a Washington prendendosi i vagoni merci (1932)

dei membri del comitato di sciopero stampati in neretto. Furono accusati di «attività sovversiva» e si fecero un anno di galera. Nessuno di loro riebbero il lavoro...

WILLIE JEFFRIES, organizzatrice del movimento degli inquilini di Chicago:

...Così il padrone di casa mi fece sfrattare. Lasciai che venissero gli ufficiali giudiziari a sbattermi fuori. Misero i mobili in strada, sul marciapiede. Ma noi avevamo un comitato. Ci eravamo organizzati. Restammo là fuori una settimana, per coinvolgere tutto il quartiere. Avevo degli amici che abitavano nella casa. Al mattino, quando ero stanca per il picchetto andavo su a dormire. La bambina andava a dormire lì tutte le sere. Così alla fine venne da me il padrone di casa e mi disse: «Signora Jeffries, che bisogno c'era di fare tutto questo?». Gli risposi: «Certo, non ce n'era nessun bisogno, ma lei mi ha sfrattato e adesso me ne starò qui finché mi pare. E lei non ci può fare niente. Qui non sono sulla sua proprietà. Qui è del Comune, non è roba sua».

Pioveva, ma mettemmo dei teloni impermeabili e non si guastò niente. Facevamo da mangiare: avevamo più roba di quando stavamo nell'alloggio. Sfrattavano un mucchio di gente. Arrivavano gli ufficiali giudiziari e sbattevano fuori gli inquilini, ma appena quelli se ne andavano li facevamo rientrare nel loro alloggi. Si faceva il giro del quartiere ad avvertire tutti i membri del comitato, a chiamare altra gente. Una persona sola bastava a metterne insieme cinquanta. Il padrone di casa faceva staccare il gas e la luce. Ma nel comitato c'era della gente che se ne intendeva di elettricità. Così giravamo tra la gente in mezzo ai mobili ammonticchiati nella strada, magari sotto la neve e dicevano loro: «Se vi rimettiamo la roba nell'alloggio ci ritornate dentro?». «Sì». «Bene, allora portiamo su la roba». Alcuni riattaccavano la luce, altri compravano i tubi e riallacciavano il gas. Rimettevamo i mobili a posto proprio come erano prima e non sembrava neanche che fossero mai stati spostati.

Nessuno aveva soldi. Così formammo quest'organizzazione. La gente dava magari dieci cents al mese. Altri soldi li facevamo dando delle feste. Ma quando venne la guerra, la gente cominciò a farsi un po' di soldi. Non gli potevi dire più niente, ora non avevano più bisogno di noi.

Negli anni '30 invece, quando era dura davvero, nessuno aveva un posto, dividevamo tutto tra di noi...

JIM SHERIDAN, aveva partecipato nel 1932 alla marcia per il «premio» dei veterani nella prima guerra mondiale:

...I soldati, quelli che avevano combattuto in Germania per la democrazia, vagavano per le strade. Pensavano che il premio promessoci fin dal 1923 doveva essere pagato subito, perché avevano bisogno di soldi. Uno che si chiamava Waters, mi pare, ebbe l'idea che se questi ex soldati andavano a Washington, il governo avrebbe fatto qualcosa. D.C. Webb organizzò a Bughouse Square un gruppo di uomini per fare la «marcia per il premio». Io non avevo fatto il soldato, era troppo giovane per la prima guerra mondiale e non sapevo se potevo partecipare anch'io alla marcia. Ma dieci o quindici di loro che il soldato l'avevano fatto decisero che potevo partire anch'io.

Andammo alla ferrovia e salimmo su un merci. In tutti i nodi ferroviari ci fermavamo, scroccavamo un po' da mangiare dai negozianti, poi tornavamo allo scalo ferroviario, accendevamo un fuoco e cuocevamo il cibo nelle lattine. I ferrovieri ci dicevano quando un merci si fermava e quando partiva. Si facevano anche dire quante persone c'erano — alcuni erano venuti con la famiglia — e così sapevano quanti vagoni vuoti dovevano attaccare al treno. Naturalmente le compagnie ferroviarie non ne sapevano nulla, ma i ferrovieri ci aiutavano. Anche gli ispettori delle ferrovie chiudevano un occhio.

Non avevamo roba da mangiare: dovevamo scroccare nelle città; era un accattonaggio di massa. In una città, Webb salì sul palco della banda musicale e fece un comizio. Passammo con il cappello tra la gente del posto e comprammo delle sigarette. Quelli delle città davano sempre una mano. Non c'era quell'odio che c'è adesso per i forestieri. Adesso quando si arriva in una città, la gente del luogo è infastidita, non so perché. Ecco, questa è una cosa importante del periodo della Depressione. C'era più cameratismo di ora, più spirito di solidarietà di quanto i comunisti stessi abbiano mai sognato di realizzare. Questa è una cosa che in America abbiamo completamente perduto. Ognuno aveva le sue idee, magari non si era d'accordo, ma c'era questo atteggiamento bellissimo. Eri nella merda, cristo, e la gente se poteva aiutarti ti aiutava.

Quando arrivammo a Washington c'erano già parecchi ex-soldati. Non c'era posto per dormire. La maggior parte di quelli con moglie e figli ripararono in una bidonville, al di là del fiume Potomac, in baracche fatte di cartone e roba simile. Non so come trovarono da mangiare. Gli altri si erano sistemati per lo più lungo la Pennsylvania Avenue. Stavano abbattendo un sacco di case in quella strada per costruirvi palazzi per il governo. Molti di noi ci si erano barricati dentro. Avevamo occupato anche dei garages vuoti; non avevamo nessun rispetto per la proprietà privata, ma non sapevamo neanche chi diavolo fossero i padroni.

Eravamo venuti per fare una petizione a Hoover, per chiedergli di darci il premio prima della data stabilita, il 1945. Hoover si rifiutò. Disse che non gli era possibile, altrimenti il paese sarebbe andato in malora. Ora il problema era come farci sfollare da Washington. Respingemmo l'ordine di andarcene per quattro o cinque volte. Il capo della polizia si rifiutò di mandarci via e anche il comandante dei marines, almeno così ho sentito dire. Alla fine trovarono uno disposto a sbatterci fuori: nientemeno che il grande generale MacArthur; gli fecero da aiutanti Eisenhower e Patton. Mi ricorderò sempre la scena... MacArthur che scendeva per la Pennsylvania Avenue a cavallo, su un cavallo bianco. E dietro di lui venivano i carri e i soldati.

Gli scontri non furono dei veri scontri. Ci colpivano con la baionetta o con il calcio del fucile. Ci misero un mucchio di tempo per cacciarci via, comunque ci riuscirono. I soldati tiravano anche quelle bombe a gas che fanno vomitare e i lacrimogeni. Era un lavoro che non facevamo volentieri. Erano più giovani dei dimostranti; come dei figli che assalissero i loro padri. Il giorno dopo i giornali deplorarono quanto era successo ma dissero che era stato necessario allontanare quella gente dalla città. Per motivi igienici, dicevano. MacArthur fece la parte dell'eroe.

Così i dimostranti se ne tornarono da dove erano venuti. E senza il premio.

Bolivia - VICINO AL CROLLO IL REGIME DI BANZER

E' ancora incerta la situazione in Bolivia dopo la rivolta di alcuni settori dell'esercito, appoggiati dalla «Falange socialista Boliviana» e dal «Movimento nazionalista rivoluzionario» (il movimento fondato da Paz Estenssoro) contro il regime di Banzer. La sollevazione, guidata da un generale dell'esercito, Julio Prado, ha tenuto per due giorni sotto controllo la provincia di Santa Cruz, lanciando appelli che sono stati diffusi dalla maggior parte delle stazioni radio del paese, nei quali si denunciava la cricca militare al potere di fungere da «laccché» degli imperialisti stranieri e si incitava la popolazione a unirsi alla rivolta.

Benché il governo di Banzer affermi di avere ripreso il controllo della regione dall'alba di ieri, è ben difficile che esso possa sopravvivere a questa crisi.

La provincia di Santa Cruz, la più ricca della Bolivia per i suoi enormi giacimenti di ferro, è da tempo oggetto delle mire espansioniste del Brasile, che con il consenso del regime fantoccio di Banzer sta acquistando come terreno agricolo le zone minerarie ancora non sfruttate. Dopo la rivolta e il massacro dei contadini di Cochabamba all'inizio di quest'anno, il governo militare di Banzer si è venuto a trovare completamente isolato rispetto all'unico settore della popolazione sul quale all'inizio aveva cercato di appoggiarsi, i contadini appunto.

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

Periodo 1/11 - 30/11

Sede di Teramo: I militanti 1.500; compagno PCI 1.000; Lucio 500; Gaspari del Messaggero 500; Arnaldo CGIL scuola 500; Paolo 1.500; Mauro 500; Che dell'ENEL S. Giacomo 2.000. Dai compagni di Sulmona: C.L. 10.000.

Sede di Nereto: Raccolti al comizio di Alba Adriatica 10.500; Pasquale PSI 500.

Sede di Pescara: Michele per R. e D. 3.000; Muni per R. e D. 5.000; Lino e Lucia per R. e D. 2.000; Paolo e Maddalena per R. e D. 10.000; CPS Scientifico 3.000; la zia di Peppe 2.000; Sez. S. Donato 12.000; Sez. Zanni 1.000.

Sede di Matera: Compagni di Miglionico 3.150; Raccolte da Sigillino 3.500. Sede di Crotona: 18.000. I compagni di Detilia Policastro 20 mila.

Sede di Rovereto: 100.000. Sede di Verbania: 40.000. Sede di Parma: 50.000. I compagni di Padova: 13.000. Sede di Massa: Nucleo Villetta 7.700. Sede di Pisa: 38.000. G.B. 100.000.

Sede di Roma: Commissione femminile 15.000. Sede di Fidenza: Sez. Salsomaggiore: 20 operai metalmeccanici ditta Simec 11.000.

Dai compagni di Lanusei: 31.000. Un compagno del Manifesto 1.000. Dai compagni di Sarule: 14.500. Compagni della centrale T.E. 3.500. I compagni di Pozzallo: 20.700.

Sede di Novara: Sez. Borgomanero 35.000. Sede di Vasto: 11.000.

Sede di Livorno: Massimo e Roberta 5.000. Contributi individuali: M.R. - Roma 5.000; Riccardo - Roma 5.000; Luisa e Alessandro - Bolzano 2.000; Rina e Franco - Olbia 10.000; Grazia G. - Roma 3.000; Un compagno e una compagna - Treviso 5.000; Quattro compagni - Castell'Umberto 2.000.

Totale L. 640.050; Totale precedente L. 2.901.515; Totale complessivo L. 3.541.565.

30 MILIONI ENTRO IL 30 NOVEMBRE

EMILIA

Comitato regionale, sabato 9 alle ore 9,30 a Reggio Emilia, presso il Centro sociale in via Wjibicki. Ordine del giorno: Congresso nazionale. Devono essere presenti tutti i dirigenti di sede, sezione, commissione.

Direttore responsabile: Marcello Galeotti - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528. Prezzo all'estero: Svizzera Italiana Fr. 0,80 semestrale L. 12.000 annuale L. 24.000 Paesi europei: semestrale L. 15.000 annuale L. 30.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

TORINO - Buona riuscita dello sciopero, ma senza la FIAT

Lo sciopero ha visto a Torino e in Piemonte, nel complesso, una notevole riuscita, superiore in molti casi a quello che ci si poteva aspettare di una giornata in cui la grande maggioranza degli operai Fiat e del ciclo dell'auto sono in cassa integrazione, e dopo lo scarso lavoro di propaganda e di preparazione compiuto dai sindacati.

La critica della scelta confederale, di scioperare quando quasi tutti gli operai Fiat dell'auto sono a casa, si è espressa del resto in modo estremamente vivace nelle riunioni dei consigli, in particolare di Mirafiori e Rivalta, tenute ieri e mercoledì.

Alla Spa Stura, il Cdf aveva scelto la forma di lotta dello sciopero interno, come la più adeguata a ristabilire il nesso tra lotta generale e lotta sul terreno della fabbrica, tra obiettivi nazionali del movimento e risposta alla ristrutturazione padronale. L'andamento dello sciopero ha dato ragione ai delegati. Durante le tre ore, le officine sono state ripulite da duri e massicci cortei interni.

Dopo le 8 ore della scorsa settimana, le 3 ore interne di oggi hanno segnato non solo la tenuta, anzi la crescita, del movimento alla Spa, ma anche la capacità degli operai di usare le scadenze di lotta generale come strumento di organizzazione.

In tutte le situazioni nelle quali i Cdf e gli intercedenti di zona avevano imposto le 8 ore, l'indurimento della lotta, le percentuali di sciopero sono state elevatissime: così alla Grandi Motori (100%), così alla Aerialta.

A Ivrea, lo sciopero di 8 ore è stato preteso dalla maggioranza degli operai e da molti sindacalisti. Gli operai della Olivetti hanno ripreso in questa scadenza il posto che loro spetta; questa mattina, davanti a tutti gli stabilimenti, si sono formati picchetti duri e compatti. A San Bernardo, a Scarmagno, all'ICO, a San Lorenzo, lo sciopero è stato del 95-100 per cento.

Anche nella zona di Grugliasco,

Collegno e Rivoli, dove, nella maggior parte delle fabbriche, è stato effettuato lo sciopero inizio turno con picchetti, la partecipazione è stata elevatissima, aggirandosi sul 90-100 per cento, così anche a Borgo Vittoria.

A Mirafiori, lo sciopero ha avuto adesioni piuttosto scarse tra gli operai non in cassa integrazione: un pericolo, del resto, che molti delegati avevano segnalato ieri, proponendo lo scivolamento dello sciopero di oggi a martedì, con uno sciopero di 8 ore che avrebbe coinvolto l'intera classe operaia FIAT. La proposta, che è passata a Rivalta, era stata respinta dai sindacalisti a Mirafiori. Ma non si capisce il reale significato della giornata di oggi a Mirafiori, se non si tiene presente che alle stesse pressioni, dove oggi tiepida è stata la adesione allo sciopero, ieri la officina 68

si era fermata compatta per 3 ore contro i trasferimenti. Ristabilire il nesso tra lotta generale e lotta di fabbrica contro la ristrutturazione è la richiesta di fondo degli operai di Mirafiori di cui delegati si sono fatti portavoce.

Il movimento degli studenti per la giornata di oggi aveva deciso diverse forme di mobilitazione: nella maggior parte delle scuole, collettivi ed assemblee interne, sciopero esterno solo in alcune, in relazione alle manifestazioni di zona. Negli istituti professionali di Settimo, gli studenti hanno deciso oggi lo sciopero totale. A Rivoli Grugliasco l'ITIS ha scioperato in modo totale confluenza in corteo con gli operai (mentre tutte le altre scuole hanno inviato massicce « delegazioni »); a Borgo Vittoria gli studenti sono arrivati in corteo al comizio sindacale.

MILANO - Migliaia di operai davanti all'Assolombarda, all'Intersind, alla Confcommercio

MILANO, 8 — Lo sciopero generale di oggi è stato caratterizzato dalla decisione del sindacato di non convocare una manifestazione centrale: un'infinità di cortei più o meno grandi hanno percorso le vie centrali della città congiungendosi e intrecciandosi con gruppi di studenti. I « presidi » davanti alle sedi padronali sono andati via via ingrossandosi fino a diventare massicci.

Sui palchi innalzati in faccia agli edifici padronali si sono avvicendati numerosi oratori, alcuni di fabbriche in lotta contro la ristrutturazione, altri della Federazione milanese CGIL-CISL-UIL.

Da piazza San Babila sono arrivate in corteo le fabbriche di Sesto, la Breda, l'Ercolano Marelli, alcuni ope-

rai reggevano lo striscione della Breda Fucina, rimasta ai cancelli a continuare il blocco delle merci. Un migliaio di operai della Pirelli, seguiti da quelli dell'Innocenti hanno proseguito, superata la sede dell'Intersind, fino a via Pantano, dove stavano affluendo le fabbriche della zona Romana e da Sempione. Da Sempione sono arrivate in corteo le piccole fabbriche in lotta di Baranzate.

Sotto l'Assolombarda, mentre l'oratore sindacale era del tutto inascoltato, montava negli innumerevoli capannelli la discussione sul governo, sugli obiettivi, sulle iniziative da prendere. Al termine del comizio lo oratore ha detto candidamente « ora torniamo nelle fabbriche, buon lavoro a tutti! »: dalla massa degli operai si è levato un boato.

Un corteo, nato dalla volontà e dalla chiarezza di massa, ha raggiunto il concentramento dell'Intersind unendosi agli operai della Breda, della Siemens e di qui ha raggiunto nuovamente piazza San Babila. In testa gli operai della Samps, la piccola fabbrica occupata contro i licenziamenti con uno striscione: « grandi e piccole fabbriche unite contro la ristrutturazione ».

Il corteo si è poi diviso per tornare nelle zone; gli operai della Siemens sono tornati in fabbrica con l'intenzione di spazzarla con un corteo interno, gli operai di Sesto fin nel metrò ribadivano negli slogan che il prossimo appuntamento è per mercoledì, quando ci sarà lo sciopero di zona, con obiettivi la Breda Fucina in lotta.

Dal corteo si sono quindi staccati gli studenti, per raggiungere la sede del Provveditorato; qui mentre oltre 3.000 compagni si assieparono attorno all'ingresso lanciavano slogan contro l'intervento della polizia nelle scuole, una delegazione salì nell'ufficio del Provveditore.

CRISI DI GOVERNO

(Continuaz. da pag. 1)

concordia generale su un programma all'insegna della « compatibilità », la parola con cui la Malfa chiama la necessità di piegare i bisogni e le condizioni di vita delle masse alla gestione capitalistica della crisi.

Quello che resta da vedere è a quali condizioni la madrepatria imperialista sia disposta a contribuire al « risanamento » del capitalismo italiano: se ai Kissinger e ai John Volpe sia sufficiente un ministro degli esteri di provata fedeltà atlantica (ieri si parlava di Saragat, oggi si parla di Rumor) in un governo a maggioranza di centrosinistra, e l'aver impresso nella sua faticosa nascita il marchio più esplicito e pesante del ricatto e della subordinazione imperialista; oppure se, come scrive Panorama di questa settimana, le condizioni poste da Kissinger siano quelle dell'esclusione dei socialisti dal governo, cioè delle elezioni anticipate, della scissione sindacale ecc.

Per ora risulta che Leone, che più di ogni altro in questo periodo ha avuto a che fare con i padri americani, ha incoraggiato Moro a proseguire nel suo tentativo. Se nell'interminabile cammino della trattativa si decanterà la situazione nel PSDI nel senso lasciato intravedere da Orlandi, cioè della disponibilità ad appoggiare il monocolorismo, resterà alla direzione democristiana il compito di dire l'ultima parola.

Sciopero politico: illegittimo l'articolo 503

La corte costituzionale si è pronunciata su un assurdo tentativo di rilanciare una norma fascista contro lo sciopero « politico », dichiarando illegittimo costituzionalmente l'articolo 503 del codice penale, nella parte in cui punisce lo sciopero per fine politico. Durante il fascismo, con il ricorso a questo articolo, veniva punito con la reclusione fino a sei mesi lo sciopero a fini politici. Per i promotori e gli organizzatori la pena saliva fino a due anni. La sentenza della corte costituzionale è stata originata dalla richiesta avanzata nel 1971 da un pretore di Monfalcone e dalla procura di Trieste, solleciti sostenitori della denuncia fatta da un fascista contro i lavoratori di Monfalcone « rei » di aver scioperato per l'assassinio del compagno Malacaria a Catanzaro. Venuta la sentenza, resta il fatto che tutta una eletta schiera di magistrati e di giuristi non ha trovato niente di meglio, nel 1974, che discettare sulla legittimità del ricorso allo sciopero « politico » per le masse proletarie nel nostro paese!

ONU - Voto di condanna per la giunta cilena

L'Assemblea generale dell'ONU ha approvato giovedì a larghissima maggioranza una mozione di condanna per i crimini contro l'umanità perpetrati dalla giunta fascista cilena.

La mozione è stata messa ai voti dal presidente di turno dell'assemblea, l'algerino Bouteflika, e contiene, oltre alla esplicita condanna per i crimini della giunta, un invito al segretario generale delle Nazioni Unite, Kurt Waldheim, a prendere ogni misura necessaria affinché la giunta cilena venga costretta a liberare i prigionieri politici, a rilasciare il salvataggio alle persone che si trovano nelle ambasciate, e a garantire il rispetto dei fondamentali diritti umani.

Alla mozione di condanna della giunta si è violentemente opposto, oltre all'emissario dei fascisti cileni ammiraglio Huerta, il rappresentante degli USA, Bennet.

A quanto pare, una analoga mozione verrà presentata all'assemblea mondiale della FAO riunita a Roma in questi giorni.

L'isolamento morale e politico della giunta fascista sul piano internazionale è alla origine dei rabbiosi attacchi che i giornali cileni rivolgono in questi giorni contro l'ambasciata italiana. A questo proposito il sottosegretario del ministero degli Esteri, Granelli, ha dichiarato ieri che l'Italia non è disposta a riconoscere « un regime nato sulla violenta soppressione di un sistema costituzionale » che « calpesta gravemente i più elementari diritti dell'uomo ».

CINA - URSS - Messaggio augurale di Pechino al popolo sovietico in occasione del 57° della rivoluzione d'ottobre

« Noi crediamo che la normalizzazione delle relazioni cino-sovietiche sia conforme all'interesse e al benessere di fondo dei due popoli »: queste parole sono contenute nel messaggio augurale inviato al popolo sovietico in occasione del 57° della Rivoluzione d'Ottobre dal governo cinese. Il messaggio afferma anche che Cina e URSS « non dovrebbero permettere che le loro basilari divergenze di principio impediscano la normalizzazione delle loro relazioni sulla base della coesistenza pacifica ».

Il contenuto del messaggio ha fatto ipotizzare ad alcuni commentatori la possibilità di un miglioramento delle relazioni cino-sovietiche. Si citano al proposito altri fatti, come il discorso di ieri di Gromyko, nel quale il ministro degli esteri sovietico ha affermato la volontà dell'URSS di « ristabilire le relazioni di amicizia fra URSS e Cina », o come l'assenza da qualche mese a questa parte sulla stampa cinese di denunce di « attacchi a sorpresa » lungo la frontiera siberiana.

L'altra faccia di Miceli si chiama Tanassi

Piena conferma delle responsabilità golpiste del ministro socialdemocratico. Secca risposta di Tamburino alle provocazioni degli avvocatori: perquisita l'ANSA

Con il più che sospetto annuncio « proseguirò nella battaglia in difesa del paese » il presidente a stelle e strisce del PSDI Tanassi ha concluso nei giorni scorsi la dichiarazione sull'ipotesi di golpe del dicembre '70 — così il molisano vede le cose — aggiungendo alla conferma del colpevole e connivente silenzio sul tentato colpo di stato di Borghese una chiamata di correo nei confronti dell'allora ministro dell'Interno Restivo. Dell'ipotesi di golpe, ha detto il responsabile della nomina di Miceli a capo del SID, « furono informati il ministero degli Interni e l'autorità giudiziaria e sulla base di tali notizie il ministro degli Interni ebbe occasione di informare il parlamento ».

Come avvenne la cosa è noto: Restivo sbrighò in 5 minuti la faccenda, dicendo che tutto era sotto controllo e dipingendo il tentativo eversivo con comodi e rassicuranti toni grotteschi. Non dice Tanassi come e quando informò Restivo, mentre pare confermare invece che al presidente della repubblica, che la costituzione pone a capo supremo delle forze armate, non fu detto niente.

Verità comunque provvisoria, valida, fino a che un nuovo capitolo della rissa in quel partito di gangsters (come a suo tempo ebbe a definirlo lo stesso Saragat) non offra nuovi lumi sulle responsabilità socialdemocratiche nella trama golpista e sulle sue ramificazioni all'interno delle forze armate, nei servizi segreti, tra le massime cariche militari dello stato, fino ad arrivare a quel « vertice politico » di cui si parla, cuore di ogni complotto reazionario, e che annovererebbe tra le personalità di maggiore spicco l'americano Tanassi, il democristiano Piccoli e l'ex ministro della difesa Pacciardi, da tempo scoperto artefice di attività eversive che auspicano la repubblica presidenziale.

A Tanassi, ministro della difesa fino al febbraio scorso, la nomina di Miceli a capo del SID fu « consigliata » da Carmelo Offie, un americano di origine abruzzese (secondo le migliori tradizioni della ditta John Golpe) inviato in Italia dal Dipartimento di stato.

Perché in Italia prendesse corpo definitivamente quella struttura che il magistrato Tamburino di Padova ha definito « un centro di potere anormale », organizzato per azioni illegali, segrete e violente, coincidente parzialmente con la struttura di forza armata e con il SID.

Su Miceli, il cui posto al comando del III corpo d'armata è stato preso oggi dal genere Anzà, attuale sottocapo di stato maggiore, (mentre il comando del V corpo d'armata verrà assunto dal Gen. Rambaldi, attuale direttore generale degli armamenti terrestri, in sostituzione del Gen. Bonzani, ambedue cresciuti sotto la tutela di Tanassi), vale la pena di riportare alcuni giudizi di alte gerarchie militari raccolti da « Epoca », che sottopongono all'attenzione di quanti vanno spendendo e spendendo attestati di lealtà alle gerarchie militari. Per il generale di corpo d'armata Giuseppe Castellano « la gente è stufo di questi governanti » perché « è gente che ha portato l'Italia allo sfacelo », anche se conclude benignamente il generale « nessuno può mettersi contro lo stato ».

Mentre per l'ammiraglio Jachino

È MORTO A MODENA UN GIOVANE COMPAGNO

Un giovane compagno, Antonio Metrangolo, studente di 17 anni, si è suicidato mercoledì notte lasciando un vuoto che non si riempirà con le parole. Vivacissimo, mascherava scherzando i gravi problemi psicologici che gli procuravano l'essere stato anni in seminario, l'essere stato per due volte bocciato dalla scuola dei padroni, e la sua particolare sensibilità che gli faceva vivere ogni momento della sua vita in uno stato di insoddisfazione. Purtroppo il suo lavoro politico, le indicazioni della nostra organizzazione non sono state sufficientemente salde come indicazioni di vita e di risoluzione dei problemi. Ai funerali renderanno omaggio tutti i compagni di Lotta Continua e il Movimento studentesco di Modena.

« qualcheuno nelle forze armate si è messo a fare della politica », per il generale dei carabinieri Ceracchio « il promotore del golpe non è un militare, è forse un politico ».

Ieri, intanto, tra infermieri e cardiologi il generalissimo Miceli ha affrontato il suo primo interrogatorio da detenuto.

E' durato solo 2 ore e mezzo, troppo perché il capo del SID abbia tenuto fede al proposito di non rispondere su nulla; troppo poco perché abbia contrattaccato con la « sua » verità. L'impressione è che si sia trattato di una battuta interlocutoria, magari in attesa che l'operazione di linciaggio contro Tamburino dia i suoi frutti. Come è noto, l'interrogatorio è stato preceduto dai fuochi pirotecnici della provocazione a mezzo stampa, innescati dai fascisti, dalla DC e dagli ambienti militari con il SID in testa. Il siluro più concreto, resta quello della procura militare di Padova, che nella persona del suo titolare, il gen. Attardi, ha reso nota la intenzione di regolare il conto a Tamburino facendo giudicare il golpista Miceli dal tribunale di casta delle forze armate. La manovra è intollerabile anche per il democratico più tiepido: sancirebbe una specie di « immunità di golpe », e istituzionalizzerebbe l'ingerenza militare sul potere giudiziario, testa di ponte per una più stabile e generale sovrapposizione del potere militare su quello politico, che è poi il più lucido programma della reazione in questa fase.

La provocazione — molto più rozza — portata dal SID attraverso il fascista e direttore del Borghese Mario Tedeschi, è invece già caduta nel ridicolo. Ligio al mestiere di falsario, così bene esercitato con la montatura Pisetta, Tedeschi aveva sciorinato una serie di calunnie contro Tamburino, travestendole da interrogazione al presidente Rumor.

Dopo il coro di dichiarazioni che smentiscono oggi i fascisti e gli amici di Miceli, della montatura è rimasto solo il fatto che il borghese era in possesso del verbale di interrogatorio dell'ammiraglio Casardi, cioè di un atto istruttorio riservatissimo che certo non è stato fornito ai fascisti dagli inquirenti, e che solo il SID può aver trafugato e smistato a via Fontane.

Nel quadro di questa sordida offensiva, c'è da registrare la notizia, data per certa negli ambienti giornalistici, secondo cui il SID sta svolgendo una serrata « inchiesta » a Verona per scavare nella vita personale del giudice Tamburino. Bruciata qualche scheda del vecchio Sifar, c'è da aggiornare il parco-calunnie, e Tamburino è ovviamente tra gli obiettivi privilegiati.

Ultimo colpo basso, quello della divulgazione ad opera dell'Ansa delle motivazioni stilate dal giudice padovano sull'arresto di Miceli. S'è detto ieri da quali fonti potevano provenire: la procura generale di Venezia, l'arma dei carabinieri e lo stesso Miceli, il cui documento fu notificato al Celio. Il risultato della « fuga » è stato l'azione legale degli avvocati di Miceli e il coro scandalizzato della stampa oltranzista, ma anche la pronta reazione di Tamburino, che ha disposto ieri e fatto eseguire oggi un ordine di esibizione del documento originale nei confronti dell'agenzia di stampa. L'originale, dall'ANSA, non è saltato fuori; è venuta invece una inopinata presa di posizione della Federazione Stampa, che mentre ribadisce « i meriti della magistrati che guidano tale delicata indagine » non resiste alla tentazione corporativa e manifesta « preoccupazione per le procedure messe in atto » da Tamburino.

Intanto il malato di stato resta tenacemente aggrappato al canice dei suoi colleghi dell'ospedale militare di Padova. Per non passare nella cella allestita da molti giorni alla bisogna, ieri s'è fatto fare un consulto medico clandestino che né Tamburino né altre autorità hanno mai disposto.

Nella generale manovra per l'avocazione, ha fatto la sua parte anche il tribunale romano. Negli ambienti di piazzale Clodio non si nasconde che il secondo fine dei nuovi mandati di cattura (8) e comunicazioni giudiziarie (64) disposti da Fiore e Vitalone sia quella di attrarre a Roma le inchieste sulle trame golpiste. I provvedimenti colpiscono personaggi emeriti della foga di Almirante compromessi col golpe di Borghese. Tra questi, l'ex segretario provinciale missino di Firenze Adami-Rook e i nobili Adriano Monti e Giuseppe Zanelli.

ROMA - 15.000 IN CORTEO

“Salario, salario, autoriduzione: è questa la strada per battere il padrone”

Più di 15.000 operai, lavoratori e studenti hanno partecipato questa mattina al grosso e combattivo corteo che dal Colosseo è sfilato fino a piazza SS. Apostoli.

Davanti alle fabbriche sono stati organizzati picchetti duri e di massa, come all'ENEL, presente al corteo con lo striscione « Elettrici contro le tariffe di rapina ».

La manifestazione ha visto la partecipazione di massa di delegazioni che rappresentavano il quadro complessivo della situazione di classe a Roma, a partire dalle situazioni di lotta operaia contro i licenziamenti, la cassa integrazione e la ristrutturazione agli edili, agli alimentari, ai poligrafici, ai parastatali, agli studenti. In molte situazioni lo sciopero è stato prolungato fino a 8 ore come alla Sero e alla Wührer contro rispettivamente 5 e 77 licenziamenti.

Gli slogan più gridati erano: « Salario, autoriduzione è questa la strada per battere il padrone », « Prezzi politici ribassati vogliamo i posti assicurati », « Contro l'attacco padronale: autoriduzione, vertenza generale ».

BOLOGNA - 10.000 IN PIAZZA

La giornata di mobilitazione indetta dai sindacati a Bologna si è svolta in una maniera contraddittoria: da una parte, lo sciopero nelle fabbriche è stato compatto e ha visto la partecipazione più totale degli operai che avevano anche organizzato i picchetti fin dalla mattina, dall'altra parte, la mobilitazione al comizio di Macario è stata assai relativa, piena di disattenzione. Circa 10.000 operai vi hanno partecipato.

Per quanto riguarda il movimento degli studenti non hanno partecipato alla mobilitazione sindacale, operaia, pur aderendo allo sciopero, ed è rimasto all'interno delle singole scuole a dibattere in assemblee i motivi delle difficoltà che esso incontra all'interno delle scuole rispetto al rapporto con gli operai. Motivi di chiarezza politica, di dibattito politico e di forza organizzativa che impediscono la stabilizzazione di un rapporto costante ed organico con il proletariato bolognese.

PARMA

Un corteo di oltre 4 mila persone ha sfilato per le vie della città. Nonostante la provocatoria presenza della polizia ai cancelli della Fiat e del Melloni, lo sciopero è riuscito totalmente nelle fabbriche e nelle scuole.

La presenza delle fabbriche in lotta per la vertenza aziendale, nonché quella dei lavoratori ospedalieri e degli enti locali in situazione precaria per il taglio dei finanziamenti pubblici, ha permesso di dar vita ad un corteo combattivo dove emergeva nelle parole d'ordine la forte volontà di lotta. Il comizio tenuto dal segretario confederale Boni si dimostrava completamente inadeguato al livello delle lotte e alla necessità di obiettivi e di contenuti chiari. Boni ha riaffermato la più completa disponibilità del sindacato alla ristrutturazione in fabbrica, attraverso la revisione del calendario di lavoro e della cassa integrazione. Dopo il comizio, un corteo autonomo degli operai Salvarani ripercorreva la città e si portava ai mercati con slogan contro i prezzi, per il salario garantito, per l'unificazione della contingenza, per la difesa del posto di lavoro.

BERGAMO

8.000 operai e studenti in piazza a Bergamo oggi, un corteo lungo e combattivo che ha attraversato le vie della città; forte la presenza delle grosse fabbriche, della Dalmine, della Philco; compatta la presenza della Lastex (colpita da 136 licenziamenti), della Reggiani (gruppo Montefibre, in cui 360 su 1000 sono in cassa integrazione a 24 ore).

Gli slogan erano gridati da tutte le parti del corteo, contro la cassa integrazione, per il salario, per l'uscita dell'Italia dalla NATO. Pienamente riuscito anche lo sciopero degli studenti in tutta la provincia e a Bergamo città.